

A cura di:

Circolo Legambiente Val d'Agri
Legambiente Basilicata Onlus
Ufficio scientifico di Legambiente nazionale

Indice

1. Premessa	pag.3
2. Il quadro attuale dell'attività estrattiva in Basilicata	pag. 7
3. Gli accordi e le norme regionali sul petrolio	pag. 10
4. Sicurezza, informazione e tutela ambientale	pag. 12
5. La Val d'Agri, il Parco Nazionale e lo sviluppo possibile	pag. 14
6. Conclusioni	pag. 16

Fonti

Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche, Ministero dello Sviluppo economico - *Rapporto annuale 2012*

Sito internet della Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche del MISE:
<http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it>

Protocollo d'intesa Stato – Regione Basilicata, 7 ottobre 1998

Protocollo d'Intesa tra Eni e Regione Basilicata, 18 novembre 1998

Memorandum d'intesa Stato – Regione Basilicata, Potenza 29 aprile 2011

Documento congressuale di Legambiente Basilicata – novembre 2011

Legge Regione Basilicata n. 16 dell'8 agosto 2012

Sito dell' Osservatorio ambientale – www.osservatoriovaldagri.it

Eni – Eni in Basilicata, Local report – 21 dicembre 2012

CGIL - Secondo rapporto sull'ENI e il suo indotto industriale e occupazionale in Val d'Agri – Novembre 2012

1. Premessa

In Italia nel 2011 la produzione di petrolio è stata di 5,28 milioni di tonnellate, di queste il 71% arriva dai giacimenti della Basilicata, i più grandi non solo del paese ma di tutta l'Europa occidentale. Nei primi sei mesi del 2012 l'attività petrolifera ha prodotto oltre 2 milioni di tonnellate di petrolio estratte dalle 3 concessioni petrolifere attive Gorgoglione, Serra Pizzuta e soprattutto dalla Val d'Agri, da cui proviene oltre il 99% del petrolio estratto sul territorio regionale. Le aree date in concessione per l'estrazione di petrolio occupano una superficie di circa mille chilometri quadrati, ma l'area ipotecata alle attività petrolifere potrebbe aumentare nei prossimi anni. Infatti ci sono altri 1.454 kmq dedicati ad attività di ricerca e le richieste di nuovi permessi, in corso di valutazione al Ministero dello sviluppo economico, riguardano 2.833 Kmq.

Un'espansione agevolata anche dalla Strategia energetica nazionale che dedica uno dei pilastri proprio allo "Sviluppo sostenibile degli idrocarburi" spingendo verso un settore destinato ad esaurirsi in pochi anni, come sostenuto dallo stesso Ministero nel Rapporto annuale 2012 della sua Direzione Generale per le Risorse Minerarie ed Energetiche: «Il rapporto fra le sole riserve certe e la produzione annuale media degli ultimi cinque anni, indica uno scenario di sviluppo articolato in 7,2 anni per il gas e 14 per l'olio». Aree sempre più vaste del territorio lucano sono a rischio per la richiesta delle compagnie petrolifere di realizzazione dell'attività di estrazione di idrocarburi, suscitando allarme nelle popolazioni ed anche nelle amministrazioni locali che, diversamente da ciò che è avvenuto in passato, oggi considerano la tutela dell'ambiente e del territorio come elemento assolutamente imprescindibile. Sono in discussione il futuro di intere aree territoriali della Basilicata e lo stesso concetto di sviluppo che non può continuare ad essere incentrato sullo sfruttamento delle risorse petrolifere del territorio.

La storia del petrolio in Basilicata ha origine all'inizio del secolo scorso. Risale al 1902 la perforazione del primo pozzo di petrolio in Val d'Agri, nel comune di Tramutola. Una prima fase di coltivazione si sviluppa nel ventennio 1939-1959, caratterizzato dall'embargo petrolifero e da scarsi rinvenimenti di risorse petrolifere in altre aree dell'Italia; per le mutate condizioni internazionali e la conseguente caduta del prezzo del barile a pochi dollari, l'AGIP chiude questa fase nel 1959 con l'ultimo pozzo (sterile), sempre a Tramutola. Il repentino aumento del prezzo del petrolio dopo la guerra del Kippur (dai 7.2 dollari per barile nel 1970 ai 27.8 del 1974) e lo sviluppo tecnologico inducono l'AGIP ad intraprendere una nuova campagna di ricerca (periodo 1975-1984), che consente di stimare la presenza, nel sottosuolo della Val d'Agri, dei giacimenti minerali tra i più rilevanti in terraferma conosciuti in Europa e di avviare la fase di sviluppo oggi in essere e alla quale si sono aggregate altre compagnie petrolifere.

Quando, nella seconda metà degli anni ottanta vennero avviate, le attività di estrazione furono viste con sostanziale favore dalla popolazione locale. Già disillusa dal precedente decennio di industrializzazione indotta, la maggioranza dei valligiani volle vedere nel petrolio la soluzione di ogni problema. Le amministrazioni e le istituzioni locali, dal canto loro non fecero nulla per smentire l'idea che l'industria petrolifera avrebbe portato lavoro e prosperità con una ingente domanda di forza lavoro (mentre l'industria estrattiva è notoriamente un'attività a bassa intensità di manodopera, soprattutto se non qualificata), contando sul fatto che la gestione delle royalties avrebbe generato lavoro e sviluppo.

È sotto gli occhi di tutti, invece, come la scelta petrolifera non solo stia mostrando tutta la sua inefficacia rispetto alla soluzione dei problemi economici e sociali delle nostre aree interne, ma risulta anche essere un enorme freno per altre prospettive di sviluppo, tutte praticabili, che a partire dalla difesa dell'ambiente e della biodiversità puntano ad una programmazione dello sviluppo in armonia con le peculiarità locali.

Le speranze nate con l'inizio dell'attività petrolifera, insomma, sono andate deluse, anzi è sempre più diffusa tra le popolazioni locali la convinzione che l'attività estrattiva rappresenti un grave

Dossier di Legambiente – Petrolio in Val d'Agri

rischio sia per la salute che per le prospettive di sviluppo economiche. La costante emigrazione ne è una testimonianza inequivocabile. Di qui l'urgenza di un cambio di rotta per non vanificare le pur ingenti risorse e potenzialità di quelle aree.

I tentativi della Legambiente e delle associazioni ambientaliste di evitare "l'avventura petrolifera" in Basilicata, anche nell'ottica di mantenere il petrolio della Val d'Agri come "riserva strategica nazionale" fallirono e si decise di puntare sullo sfruttamento industriale della risorsa.

Oggi di fronte ad una presenza così affermata ed ingombrante sul territorio delle attività petrolifere, è possibile riconoscere ai suoi abitanti il diritto-dovere di essere consapevoli a tutti i livelli dell'importanza dell'attività presente in valle?

Oltre quindici anni di attività petrolifera in Val d'Agri e del Centro Oli, hanno avuto come conseguenze:

- numerosi incidenti che si sono succeduti negli anni legati all'attività del centro o lungo gli oleodotti. Nel 2012 in particolare ci sono stati due episodi gravissimi. Il primo a marzo, con la fuoriuscita di greggio dall'oleodotto a Bernalda (Mt) e il secondo a settembre nel Centro oli di Viggiano che ha prodotto una grande paura, con l'impressione che un'esplosione fosse inevitabilmente imminente, praticamente sotto casa. È durato quattro ore l'intervento per riportare l'impianto in condizioni normali;
- emissioni maleodoranti dovute soprattutto ai composti solforati e inquinamento acustico molto frequenti;
- un notevole traffico di autocisterne, nonostante l'oleodotto, lungo la fondo valle dell'Agri;
- l'immagine di un territorio tutt'altro che vocato a produzioni agricole di qualità e alla promozione del turismo sostenibile, che rappresentano gli assi portanti delle traiettorie endogene di sviluppo locale. Una percezione che deriva dagli incidenti e dalle attività petrolifere, ma soprattutto dalla mancanza d'informazioni certe, chiare e tempestive, che hanno progressivamente alimentato gli allarmi e le preoccupazioni che ormai quotidianamente arrivano dal territorio.
- vantaggi occupazionali stimabili, come riportato nel *Local Report* presentato da Eni il 21 dicembre 2012, in solo 143 unità locali direttamente occupate e altre 668, considerando i residenti in Val d'Agri, nell'indotto.
- un ingente flusso di denaro, anzitutto per l'Eni, e poi per lo Stato Italiano, la Regione Basilicata e i Comuni interessati. Eni quantifica il gettito totale di Royalties versate nelle casse della Regione e dei Comuni interessati dal 1998 al 2011 in oltre 585milioni di euro. Di questi 86 milioni sono stati versati ai Comuni interessati dalla concessione Val d'Agri (Calvello, Grumento Nova, Marsico Nuovo, Montemurro e Viggiano, che ha ricevuto oltre 63milioni di euro) che però finora non hanno portato a quello sviluppo del territorio auspicato.

Fino ad oggi però l'attività di controllo e monitoraggio delle emissioni in atmosfera da parte degli enti preposti è stata totalmente assente, come riportato anche da Raffaele Vita, l'attuale direttore dell'Agenzia Regionale di Protezione Ambientale (ArpaB) , in occasione di un incontro con le associazioni ambientaliste ormai un anno e mezzo fa: "*l'attività di monitoraggio ambientale dell'ArpaB per i primi 13 anni di attività del Centro oli non è praticamente esistita*".

Lo scorso 14 dicembre è stato finalmente presentato il *Piano di azione per il controllo della qualità dell'aria in Val d'Agri* approvato dalla Giunta Regionale, attualmente al vaglio delle Commissioni, per poi tornare in Giunta. Ci aspettiamo ora, da parte della Regione e dell'Arpa Basilicata, una radicale inversione di tendenza, anche sulla scorta della passata esperienza, per poter fornire le necessarie informazioni rispetto ad un'attività che già ha dimostrato di essere assai difficilmente monitorabile.

Dossier di Legambiente – Petrolio in Val d'Agri

La stessa azione posta in essere ad oggi dall'Osservatorio Ambientale "Val d'Agri" è ampiamente insufficiente, la sua attività si sta limitando alla raccolta delle informazioni esistenti (poche e frammentate) ed alla loro presentazione attraverso un portale che non aiuta molto sulla strada della comprensione dell'interazione fra l'attività industriale e l'ambiente e la salute degli abitanti della Val d'Agri.

Intanto aumenta la consapevolezza e l'azione degli Enti locali per la tutela del territorio e delle sue risorse come dimostra la delibera del 16 aprile 2012 del Consiglio Comunale di Grumento Nova, approvata all'unanimità, che respinge la richiesta Eni spa di conversione del pozzo Monte Alpi 9 a scopo di "reiniezione". Insieme a questo anche l'incidente dell'oleodotto verificatosi in territorio di Bernalda nel marzo scorso, apre nuovi scenari e nuove fasi di valutazione e controllo dell'attività estrattiva, non solo in Val d'Agri ma in tutto il territorio regionale.

Da una parte infatti, la mancata autorizzazione all'allestimento di Monte Alpi 9, fondandosi sul fatto che "non sussistono i presupposti di sicurezza e di tutela dell'incolumità della popolazione", riporta in primo piano un aspetto assai relativizzato negli anni scorsi: i rischi ambientali, a cui è esposta la popolazione locale. Dall'altra, l'incidente-perdita occorso all'oleodotto sottolinea con forza l'esigenza di un sistema di monitoraggio complessivo dell'attività estrattiva, che riguardi l'intera filiera della coltivazione e prima lavorazione degli idrocarburi: l'estrazione, il trasporto, la desolforizzazione e lo smaltimento dei fanghi.

Ma il Comune di Grumento Nova non è l'unica amministrazione a fermare con atti ufficiali l'espansione delle attività petrolifere sul territorio lucano. Infatti nell'estate scorsa è stata approvata la legge regionale n.16 dell'8 agosto 2012. È la cosiddetta moratoria petrolifera, strumento legislativo che autorizza la Regione Basilicata a rigettare nuove istanze di permesso di ricerca presentate da aziende minerarie e che vede la contrapposizione fra la Regione e il Governo che ad ottobre 2012 ha impugnato davanti alla Corte Costituzionale la legge lucana.

In attesa del responso della Corte Costituzionale, la posizione della Regione rappresenta comunque un importante cambio di passo rispetto al passato che Legambiente ha apprezzato e sostenuto. Una svolta che Legambiente Basilicata chiedeva da tempo e ribadita anche in occasione dell'ultimo Congresso regionale, come riportato nel documento congressuale: *"Per la Basilicata è necessaria una forte azione in sinergia fra Regione ed Enti locali per bloccare ogni ipotesi di ulteriore attività estrattiva sul territorio regionale, in particolare in quelle aree a forte vocazione naturale o caratterizzate da attività economiche, come quelle agricole, turistiche, ecc., che sono difficilmente compatibili con la presenza dell'industria estrattiva"*.

La strada di bloccare nuove ricerche ed estrazioni è una scelta necessaria, perché estendere l'attività estrattiva in altre aree della regione, come invece le compagnie vorrebbero fare, non è sostenibile. Così come è assolutamente condivisibile l'affermazione politica che, su proposta del presidente della Regione, il Consiglio ha approvato all'unanimità, sulla insostenibilità in Basilicata dell'estensione delle aree interessate alle attività petrolifere. La norma sta già producendo i primi apprezzabili risultati concreti con il blocco di alcuni iter autorizzativi, in questa nuova stagione di scontro e contenzioso con il Governo nazionale che non vuole comprendere la necessità di porre un freno all'espansione dell'industria petrolifera in Basilicata.

In Val d'Agri ora è necessario recuperare il tempo perduto sul fronte dei controlli e della sicurezza, per i cittadini e per l'ambiente. Urge un sistema di monitoraggio certo e trasparente, cui deve necessariamente accompagnarsi un insieme di regole e procedure chiare, oltre ad un livello di diffusione delle informazioni in tempo reale, fino ad oggi inesistente. Un sistema gestito e controllato dalla mano pubblica che sia in grado di "dettare" la linea, anche a scapito dei forti interessi economici in gioco. Un sistema che sia in grado di dare certezze e sicurezze ai cittadini che oggi invece vedono la presenza dell'industria petrolifera in Basilicata solo come una minaccia per la salute e per l'ambiente.

Pertanto Legambiente ritiene irrinunciabile:

- 1) Una forte azione in sinergia fra Regione ed Enti locali per bloccare ogni ipotesi di ulteriore attività petrolifera sul territorio regionale, in particolare in quelle aree a forte vocazione naturale o caratterizzate da attività economiche, quali il turismo o l'agricoltura, che sono difficilmente compatibili con la presenza dell'industria estrattiva.
- 2) La costruzione di un quadro normativo regionale chiaro e definito attraverso cui la Regione Basilicata punti a definire:
 - linee guida regionali in materia di rischio di incidenti rilevanti connessi con determinate attività tra le quali quella petrolifera;
 - le procedure per l'adozione degli interventi di salvaguardia dell'ambiente e del territorio in relazione alla presenza di stabilimenti a rischio incidente rilevante ai sensi del comma c) dell'art.18 del D.Lgs. 334/1999 e s.m.i.;
 - una procedura di autotutela per i cittadini della valle in caso di violazione dei limiti certi e diffusi relativi ad emissioni o incidenti. Presupposto fondamentale è la diffusione delle informazioni in tempo reale, garanzia di trasparenza ed efficienza del sistema.
- 3) l'istituzione da parte della Regione Basilicata di un "Tavolo della trasparenza" sulla questione petrolifera in Basilicata che coinvolga le amministrazioni locali, l'Ente Parco, gli enti preposti al controllo, le associazioni territoriali e le associazioni ambientaliste, per avviare un processo di "diffusione democratica" delle informazioni, e per una condivisione delle scelte che gli Enti e la Regione sono chiamati ad esprimere.
- 4) la definizione di un protocollo tra ENI, Ministero dell'Ambiente e Regione Basilicata, per la minimizzazione degli impatti ambientali e dei fattori di rischio legati all'attività petrolifera così come previsto dall'accordo sottoscritto nel 1998 tra Eni e Regione Basilicata;
- 5) rafforzare in tempi rapidissimi il sistema di monitoraggio definendo nel contempo le adeguate forme di comunicazione ed informazione sulla base della massima chiarezza e trasparenza per i cittadini;
- 6) aprire una fase di valutazione sulla reale portata e sulle prospettive in termini di sviluppo economico delle nostre aree interne, in relazione alla ultra decennale attività estrattiva in Basilicata.

2. Il quadro attuale dell'attività estrattiva in Basilicata

Le attività di estrazione avviate in Basilicata dalle società petrolifere hanno sviluppato **2 grossi programmi di ricerca e sfruttamento** denominati TREND 1 (Val d'Agri) e TREND 2 (Gorgoglione).

Le concessioni di coltivazione per l'estrazione di petrolio in Basilicata sono 3 e si estendono su un territorio totale di **1013,29 kmq: Gorgoglione (Total (75%) – Shell Italia E&P (25%))** , **Serra pizzuta (ENI)** e **Val d'agri, che costituisce quella principale. Il titolo** si estende su una superficie territoriale di oltre 60mila ettari con operatore principale ENI (61% e il restante 39% di proprietà di Shell Italia E&P) e si proietta su riserve stimate in 500 milioni di Boe (Barili olio equivalenti).

Tabella: Concessioni di coltivazione di olio greggio in Basilicata

Nome	Kmq	Comuni interessati	Società titolate	Produzione
Gorgoglione	290,59	Gorgoglione, Laurenzana, Corleto perticara e Stigliano	Total - Shell	- Gas naturale - Olio Greggio
Serra Pizzuta	62,55	Pisticci	Eni	- Gas naturale - Olio Greggio
Val D'agri	660,15	Viggiano, Tramutola, Moliterno, Marsico nuovo, Montemurro	Eni – Shell	- Gas naturale - Olio Greggio
	1013,29			

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo economico

Nel giacimento Val d'Agri dell'Eni (con una partecipazione minoritaria di Shell) la produzione attuale è di circa 85mila barili/giorno, ma le previsioni sono di arrivare a circa 130mila con il nuovo Piano di sviluppo in corso di negoziazione. Si aggiungeranno poi i 50mila barili/giorno che saranno prodotti dalla Total (anch'essa con Shell socio di minoranza) nel giacimento di Tempa Rossa a partire dal 2015. In tutto, quindi, circa 180mila barili di petrolio al giorno.

Nel 2011 in Basilicata la produzione di petrolio è stata di 3,74 milioni di tonnellate circa il 71% del totale nazionale. Nel primo semestre 2012 la produzione regionale di idrocarburi si è attestata su poco più di 2 milioni di tonnellate di petrolio.

Tabella: Olio greggio estratto in Basilicata nel primo semestre 2012

	Gennaio (t)	Febbraio (t)	Marzo (t)	Aprile (t)	Maggio (t)	Giugno (t)	Totale (t)
Gorgoglione	0	0	0	2.504	0	6.175	8.680
Serra Pizzuta	1.259	1.088	1.441	1.213	1.195	1.229	7.426
Val d'agri	350.796	338.805	359.080	342.274	311.760	334.665	2.037.379
Totale	352.055	339.893	360.521	345.991	312.955	342.070	2.053.485

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo economico

I pozzi di estrazione idrocarburi attivi in Basilicata sono in tutto 126 di cui 43 in provincia di Potenza e 83 in provincia di Matera. In Val d'Agri ci sono 37 pozzi per l'estrazione di petrolio, di cui 24 in produzione, e 1 pozzo, quello di Costa Molina 002, destinato a reiniezione fluidi. La concessione Gorgoglione vede al momento attivi 5 pozzi tutti produttivi. Per quanto riguarda la concessione di Serra Pizzuta i pozzi attivi sono in tutto 30 di cui 21 sono produttivi o potenzialmente produttivi, 6 sono identificati come potenzialmente utilizzabili per lo stoccaggio, 2 sono identificati come altro utilizzo, 1, il pozzo denominato Pisticci 009, è identificato come pozzo di reiniezione fluidi. Sono inoltre pronti per partire i lavori per la quinta linea del Centro Olio della Val d'Agri che dureranno dai 20 ai 24 mesi, con un investimento di 250 milioni di euro.

Dossier di Legambiente – Petrolio in Val d'Agri

Alle attività già in atto si devono aggiungere poi i permessi di ricerca rilasciati e le richieste avanzate dalle compagnie petrolifere per esplorare nuove aree alla ricerca di altri giacimenti. Al 31 Dicembre 2012 in Basilicata erano presenti 11 permessi di ricerca per un totale di 1453,83 kmq.

Tabella: Permessi di ricerca per idrocarburi in Basilicata

	Nome istanza	Società	Kmq	Comuni interessati
1	Aliano	Total - Eni	154,56	Aliano e Stigliano
2	Fosso valdienna	Total – Eni - Shell	34	Accettura
3	Montalbano	Medoiligas - Vega Oil	165,04	Montalbano Jonico
4	Monte negro	Celtique energie - Appennine Energy	287,7	Craco, San Mauro Forte, Stigliano, Tursi
5	Pizzo Sciabolone	Gas plus Italiana	96,22	San Mauro Forte, Stigliano e Tursi.
6	Serra S. Bernardo	Eni – Medoiligas - Total	268,56	Grottole, Grassano, Ferrandina e Miglionico
7	Teana	Total -Eni	231,04	Potenza, Pietragalla e oppido Lucano
8	Tempa Moliano	Total – Shell - Eni	57,48	Teana, Carbone, San Chirico Raparo, Guardia Perticara e Armento
9	Torrente Acqua fredda	Aleanna Resources	66,24	Castelmezzano, Albano di Lucania e Pietrapertosa
10	Torrente Alvo	Celtique energie - Appennine Energy	83,34	Grassano e Salandra
11	Torrente La vella	Edison – Medoil gas	9,65	Tolve e Oppido lucano
Totale Kmq			1453,83	

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo economico

Le istanze di permesso di ricerca presenti in Basilicata sono 17 e interessano un territorio complessivo di 2833 kmq. Di queste 11 si trovano in corso di decreto di VIA per un totale di 1663.68 kmq, 3 sono in fase decisoria per un totale di 825,17 kmq, 2 sono ancora alla prima fase di istruttoria per un totale di 344 kmq. Tra le compagnie interessate le più presenti sono Eni con 6 istanze per un totale di 755,5 kmq, Shell Italia 4 istanze per un totale di 459,83 mentre Total ha 1 sola istanza, Tempa la Pertosa, ma con un estensione di 412,11 kmq.

Tabella: Istanze di permessi di ricerca per idrocarburi in Basilicata

	Arrivo	Nome istanza	Società	Kmq	Comuni	Fase
1	01/09/2005	ANZI	Eni	117,4	Abriola, Anzi, Brindisi Montagna, Calvello, Pignola, Potenza, Trivigno	In corso decreto VIA
2	15/07/1997	FRUSCI	Eni	237,13	Atella, Avigliano, Baragiano, Bella, Filiano, Pietragalla, Pignola, Potenza, Ruoti, San Fele	Fase decisoria
3	01/02/2000	GROTTE DEL SALICE	Shell Italia EP	118,14	Aliano, Castronuovo di Sant'Andrea, Gallicchio, Missanello, Roccanova, San Chirico Raparo, San Martino d'Agri, Sant'Arcangelo	Fase decisoria
4	28/02/2011	IL PERITO	Delta Energy	91,39	Miglionico, Montescaglioso, Pomarico	In corso decreto VIA
5	28/05/2012	LA BICOCCA	Delta Energy	155,5	Barile, Melfi, Rapolla	Istruttoria pre CIRM
6	02/04/2012	LA CAPRIOLA	Delta Energy	188,1	Bernalda, Montalbano Jonico, Montescaglioso, Pisticci, Pomarico.	Istruttoria pre CIRM
7	01/09/2005	LA CERASA	Shell Italia EP	75,86	Brienza, Marsico Nuovo, Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Tito	In corso decreto VIA
8	22/12/1997	MASSERIA LA ROCCA	Eni - Medoiligas Italia - Total E&P Italia	13,06	Brindisi Montagna	In corso decreto VIA
9	31/12/2007	MONTE LI FOI	Eni	140,7	Baragiano, Picerno, Pignola, Potenza, Ruoti, Savoia di Lucania, Tito	In corso decreto VIA

Dossier di Legambiente – Petrolio in Val d'Agri

10	08/10/1998	OLIVETO LUCANO	Esso Italiana - Total E&P Italia	188,23	Accettura, Albano di Lucania, Calciano, Campomaggiore, Castelmezzano, Cirigliano, Garaguso, Oliveto Lucano, Pietrapertosa, San Mauro Forte, Stigliano, Tricarico	In corso decreto VIA
11	29/03/2006	PALAZZO SAN GERVASIO	Aleanna Resources LLC	469,9	Acerenza, Banzi, Barile, Forenza, Genzano di Lucania, Ginestra, Maschito, Montemilone, Oppido Lucano, Palazzo San Gervasio, Rapolla, Ripacandida, Venosa	Fase decisoria
12	01/09/2005	PIGNOLA	Shell Italia EP	54,83	Abriola, Brindisi Montagna, Pignola, Potenza	In corso decreto VIA
13	02/01/2008	SAN FELE	Eni	142,9	Atella, Bella, Filiano, Muro Lucano, Ruoti, San Fele	In corso decreto VIA
14	22/09/2005	SATRIANO DI LUCANIA	Eni	104,3	Abriola, Brienza, Picerno, Pignola, Sant'Angelo Le Fratte, Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Savoia di Lucania, Tito	In corso decreto VIA
15	28/03/2007	TEMPA LA PETROSA	Total E&P Italia	412,1	Canna, Colobrarò, Montalbano Jonico, Montegiordano, Nocera, Nova Siri, Oriolo, Rocca Imperiale, Rotondella, San Giorgio Lucano, Sant'Arcangelo, Senise, Tursi, Valsinni	In corso decreto VIA
16	01/09/2005	MONTE CAVALLO	Shell Italia EP	211,9	Atena Lucana, Brienza, Marsico Nuovo, Montesano sulla Marcellana, Padula, Paterno, Polla, Sala Consilina, Sant'Arzenio, Sassano, Teggiano, Tramutola	In corso decreto VIA
17	27/11/1996	MURO LUCANO	Italmin Exploration	111,9	Balvano, Baragiano, Bella, Castelgrande, Laviano, Muro Lucano, Pescopagano, San Fele	In corso decreto VIA
Totale kmq				2833,34		

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo economico

3. Gli accordi e le norme regionali sul petrolio

Sulla vicenda petrolio in Val d'Agri sono tre gli accordi principali firmati dalla Regione Basilicata:

1) **Protocollo d'Intesa Stato – Regione** (7 ottobre 1998), che prevedeva che lo Stato corrispondesse alla Regione Basilicata la sua quota di royalties, pari al 30% dell'aliquota totale, impegnandosi a realizzare alcuni interventi infrastrutturali: il completamento della Variante Tito-Brienza; il completamento del tronco Corleto Perticara-S.P. Camastra della S.S. Saurina; il completamento dell'aviosuperficie di Grumento Nova. A distanza di oltre 13 anni dalla stipula dell'accordo, il completamento della variante Tito-Brienza è al momento in fase di progettazione definitiva, il completamento della Saurina è stato finanziato (85 milioni di euro) con il Piano Sud ma i lavori non sono stati ancora avviati, mentre l'aviosuperficie di Grumento non è stata interessata da nessun tipo di finanziamento o progettazione.

2) **Protocollo d'Intenti Regione - ENI S.P.A.** (18 novembre 1998), il cui obiettivo principale è quello di *“garantire lo sviluppo socioeconomico delle aree interessate dall'estrazione petrolifera, in armonia con la valorizzazione delle risorse esistenti, in particolare quelle ambientali”*. L'accordo ENI – Regione prevede lo *sviluppo della produzione fino ad un massimo di 104.000 barili/giorno*, l'ampliamento del Centro Oli di Viggiano, *la costruzione dell'oleodotto di 136 km Viggiano-Taranto e di una rete di oleodotti interni*, di collegamento delle postazioni con il Centro Oli, per uno sviluppo complessivo di 120 km (complessivamente le reti di trasporto del petrolio comportano una sottrazione di suolo stimata in circa 1.000 ettari).

Nell'ambito di questo protocollo gli impegni sottoscritti da Eni sono stati:

- azioni di **compensazione ambientale**, per circa 5.6 milioni di euro l'anno per 10 anni;
- azioni per lo **sviluppo sostenibile**, con un contributo massimo di 516 mila euro l'anno per 10 anni;
- realizzazione di un **sistema di monitoraggio ambientale**: rete di misurazione delle emissioni e rete sismica (per un importo di circa 5 milioni di euro) e loro gestione, con una spesa massima di circa 3 milioni di euro l'anno per 15 anni;
- progettazione del completamento della **rete di distribuzione di metano** nei comuni lucani ancora sprovvisti, con un contributo di circa 1 milione di euro;
- **anticipazione royalties** per la produzione eccedente i 40.000 barili/giorno, per un totale di circa 100 milioni di euro attualizzati;
- istituzione di un **Osservatorio ambientale**, da sostenere economicamente per 15 anni;
- costituzione, con la Regione Basilicata, di una **Società Energetica Regionale**;
- partecipazione ad una **Società Regionale di Sviluppo**, con un impegno di risorse di circa 5 milioni di euro;
- istituzione di **borse di studio** sull'ambiente, l'energia, il management delle risorse e l'innovazione tecnologica, per un impegno di circa 260 mila euro l'anno per 20 anni;
- realizzazione di una sede della **Fondazione Mattei** per la ricerca scientifica e ambientale;
- definizione di un protocollo tra ENI, Ministero dell'Ambiente e Regione Basilicata, per la **minimizzazione degli impatti ambientali e dei fattori di rischio** legati all'attività petrolifera.

A quasi 15 anni dalla sottoscrizione degli accordi alcuni risultano del tutto inattuati (azioni per lo sviluppo sostenibile, partecipazione ad una Società Regionale di Sviluppo, definizione di un protocollo per la minimizzazione degli impatti ambientali e dei fattori di rischio), altri, pur avendo avuto attuazione non hanno finora generato una ricaduta altamente significativa sul territorio

(Osservatorio ambientale, Fondazione Mattei), mentre la realizzazione del nuovo sistema di monitoraggio programmata da tempo, ha avuto il suo battesimo ufficiale con la pubblicazione dei primi risultati on-line il 10 novembre 2012. Peraltro anche gli oltre 50 milioni di euro che Eni ha messo in totale a disposizione per le cosiddette azioni di compensazione ambientale sono serviti solo a finanziare il settore della forestazione, garantendo l'aumento del numero di giornate lavorativa per gli addetti al settore ma al di fuori di ogni logica di ricaduta produttiva e progettuale per il settore.

3) MEMORANDUM di intesa Stato - Regione Basilicata (29 aprile 2011) in cui si afferma che “lo Stato riconosce che la Basilicata rappresenta il nodo centrale del sistema dell'energia per il Mezzogiorno, svolgendo un ruolo rilevante per l'intero Paese” e pertanto si individuano alcune direttrici fondamentali in fatto di:

- prevenzione, tutela dell'ambiente e del territorio e mantenimento delle qualità ambientali, con particolare riguardo anche alle strategie di ripristino ambientale, assunti come preconditione dello sfruttamento delle risorse energetiche fossili della Basilicata;
- incremento dell'accessibilità regionale attraverso la connessione con i nodi delle reti nazionali della mobilità;
- creazione di nuova occupazione attraverso la ricerca, la formazione e la promozione di nuove iniziative in campo ambientale, turistico ed industriale;
- costituzione di un cluster dell'energia avente valenza nazionale ed internazionale.

L'intesa sarà attuata mediante l'implementazione di specifiche linee d'azione.

L'art.16 del decreto liberalizzazioni (legge 24 marzo 2012 n. 27) che istituisce, con parte delle risorse fiscali derivanti dal petrolio estratto, un fondo per lo sviluppo dei territori che contribuiscono al fabbisogno energetico nazionale, viene considerato l'elemento indispensabile per dare attuazione al Memorandum.

L'ultimo atto formale siglato il 4 ottobre 2012 è il **Contratto di sito** (*Protocollo d'Intesa tra la Regione Basilicata, l'ENI, le Organizzazioni sindacali ed imprenditoriali della Basilicata per la promozione di iniziative nel settore geominerario finalizzate allo sviluppo regionale, alla tutela della salute, della sicurezza e dell'occupazione*) **che vede coinvolti oltre ENI e Regione Basilicata anche le principali sigle sindacali (Cgil, Cisl e Uil), Confindustria, Confartigianato, Alleanza Cooperative Italiane e Confapi.**

L'accordo ha l'obiettivo di salvaguardare gli aspetti occupazionali e lo sviluppo delle piccole e medie imprese e si concentra su sei assi principali: Promozione di iniziative nel settore geo-minerario; Programmi delle attività per lo sviluppo; Iniziative a tutela della salute e della sicurezza; Modalità di approvvigionamento; Valorizzazione e salvaguardia delle risorse umane; Coinvolgimento delle Piccole e medie imprese.

Legambiente non ha mai avuto dubbi sui percorsi di sviluppo più congeniali per l'area ed i limiti – in termini occupazionali – dell'attività estrattiva: bassa intensità della componente lavoro tra i fattori della produzione, soprattutto se non qualificata. Tuttavia, imprescindibile – come per tutte le attività di questo genere – è l'attenzione massima per la sicurezza e la salubrità delle condizioni di lavoro per le unità impiegate nei processi produttivi. In tal senso il Contratto di sito, ed in particolare l'Asse 3 “Iniziative a tutela della salute e della sicurezza”, è pienamente condivisibile nei contenuti, nello spirito e nella prospettiva. Ma è necessario che abbia reale applicazione al più presto – anzitutto nell'interesse dei lavoratori - così da rappresentare un primo concreto tassello del complesso sistema di un monitoraggio continuo e trasparente ed un elemento essenziale verso una piena consapevolezza delle popolazioni locali sulle possibili implicazioni ambientali e sanitarie dell'attività estrattiva.

Per quanto riguarda infine le norme riguardanti le attività petrolifere in Basilicata vale la pena citare l'ultima approvata nell'agosto scorso, la cosiddetta moratoria petrolifera. L'art. 37 della legge regionale 8 agosto 2012 n. 16 stabilisce che: *“La Regione Basilicata nell'esercizio delle proprie competenze in materia di governo del territorio ed al fine di assicurare processi di sviluppo sostenibile, a far data dall'entrata in vigore della presente norma non rilascerà l'intesa,, al conferimento di nuovi titoli minerari per la prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi”* e inoltre recita che: *“Le disposizioni della presente norma si applicano anche ai procedimenti amministrativi in corso per il rilascio dell'intesa sul conferimento di nuovi titoli minerari per la prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi.... Sono fatte salve le intese relative a titoli minerari in essere”*.

E' la cosiddetta moratoria petrolifera, strumento legislativo che autorizza la Regione Basilicata a rigettare nuove istanze di permesso di ricerca presentate da aziende minerarie.

Il Consiglio dei Ministri ad inizio ottobre 2012 ha deliberato di impugnare davanti alla Corte Costituzionale la legge 16, poiché *“contiene alcune disposizioni in materia di produzione di energia che contrastano con i principi statali in materia di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia e, pertanto, violano l'art. 117, terzo comma, della Costituzione oltre che gli articoli 3, 41, primo comma, 117, primo comma e 117, secondo comma, lett. m), della Costituzione”*, come si legge dal verbale della riunione del Consiglio dei ministri del 4 ottobre scorso.

4. Sicurezza, informazione e tutela ambientale

Negli anni di intensa attività petrolifera in Basilicata una costante sono stati i frequenti incidenti. Dal volo dell'autocisterna sul viadotto Perolla del 1998 (uno tra i numerosi ribaltamenti di autocisterne nella fase precedente la costruzione dell'oleodotto, con conseguenti sversamenti di greggio) che ha richiesto ingenti interventi di manutenzione e gravi disagi per la viabilità sul raccordo autostradale Potenza-Sicignano, fino all'incidente con fuoriuscita di greggio dall'oleodotto in territorio di Bernalda del marzo del 2012 ed alla interminabile 'fiammata' al camino del Centro Oli del 28 settembre scorso. Quest'ultimo, in particolare, enfatizza platealmente due storiche gravi criticità connesse alla presenza dell'attività petrolifera in Val d'Agri: l'impatto ambientale della struttura produttiva e la carenza di informazioni certe e tempestive. L'impianto di desolforizzazione, così come dimostrato dall'esperienza ormai di un quindicennio, ha un'alta frequenza di malfunzionamenti, intoppi, incidenti: quello di venerdì 28 settembre 2012, di più, ha fatto sì che la rabbia dei cittadini valligiani per i cattivi odori o per il rumore divenisse vera e propria paura che un'esplosione fosse inevitabilmente imminente. Una brutale presa di coscienza – quattro ore è durato l'intervento per 'domare' la fiamma, dall'enorme rischio potenziale, praticamente sotto casa. A fronte di tutto ciò, l'indomani mattina abbiamo potuto leggere sulla stampa locale le rassicurazioni Eni sulle possibili conseguenze: ma non può essere abbastanza.

Tanto più se si considera quanto era già evidentemente urgente già all'indomani dello sversamento di greggio nelle acque circostanti il Centro Oli del 17 marzo 2002, quando veniva ribadita l'importanza e l'urgenza della questione dell'impatto ambientale delle attività petrolifere, del controllo delle stesse e della sicurezza della popolazione, proponendo un monitoraggio costante, efficiente e trasparente. Peraltro, il potenziamento della capacità produttiva del centro oli implicherà inevitabilmente un aumento dei rischi da valutare attentamente.

In Val d'Agri occorre con urgenza recuperare il tempo perduto sul fronte dei controlli e della sicurezza, per i cittadini e per l'ambiente.

Sui controlli il 14 dicembre scorso è stato finalmente presentato il *Piano di azione per il controllo della qualità dell'aria in Val d'Agri* approvato dalla Giunta Regionale e attualmente al vaglio delle commissioni. Un piano che segue il trasferimento, il 17 maggio 2012, delle 4 centraline di Viggiano, Grumento Nova e Montemurro all'Arpa Basilicata. Fino ad oggi ci sono state, è vero, innumerevoli rilevazioni da parte di Metapontum Agrobios su incarico della Regione ma esse sono assimilabili più alla ricerca scientifica che al monitoraggio ambientale, per definizione completo, continuo e conoscibile (le risultanze delle indagini Agrobios sono di proprietà del committente e a discrezione di questi possono o meno essere divulgate).

Gli stessi vertici istituzionali regionali oggi ammettono che – in riferimento alla questione petrolio – si è sottovalutata, in passato, la questione ambientale privilegiando gli aspetti occupazionali. L'Arpa, grazie alle quattro centraline nuove, acquistate da Eni ma gestite questa volta dall'Agenzia regionale, ha avviato un'attività di monitoraggio che, pur rappresentando un'evoluzione rispetto al passato, fino ad oggi ha mostrato i limiti di sempre.

A distanza di oltre 18 mesi dall'avvio dell'implementazione nessuna novità sostanziale si è rilevata in termini di chiarezza e diffusione delle informazioni.

Anche l'istituzione nel marzo 2011 dell'Osservatorio Ambientale, composto da un Comitato di Rappresentanza Territoriale e da un Comitato Tecnico-Scientifico e aperto a tutti i portatori d'interesse, che dall'aprile del 2012 è passato sotto il controllo della Regione.

L'Osservatorio si pone su questa scia, avendo, tra gli altri, il compito di raccogliere dati che però sono stati fino ad ora scarsi, frammentati, poco interpretabili e pochissimo consultabili. Legambiente in più occasioni ha richiesto ai diversi soggetti competenti i dati sulla rilevazione delle emissioni come sullo smaltimento dei fanghi di lavorazione, senza mai ottenerli.

Oggi leggiamo dal report Eni in Basilicata 2012 che nel solo 2011 sono state prodotte 7.714 tonnellate di rifiuti di perforazione, che sono stati caratterizzati e smaltiti presso impianti di smaltimento autorizzati. Sarebbe proprio il caso di saperne di più sui fanghi di produzione e sul loro smaltimento, visto che da 15 anni sul tema non si hanno informazioni precise.

Contemporaneamente ai controlli e all'informazione è fondamentale anche investire sulla tutela del territorio e sulla valorizzazione delle risorse naturali presenti in Val d'Agri.

Per questo è necessario completare e consolidare l'iter di istituzione del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese, con la convocazione della Comunità del Parco ed il coinvolgimento diretto delle Comunità locali, per dare maggiore forza politica ed amministrativa all'azione dell'Ente che non può essere un corollario alle attività petrolifere.

Il Parco deve svolgere il suo ruolo di difesa estrema del territorio, anche dalle ingerenze delle compagnie petrolifere, per evitare una evidente sottrazione di "qualità ambientale" a questi territori. Quella "qualità ambientale" che, molto più del petrolio e per un tempo molto più lungo, può rappresentare il vero valore aggiunto in un territorio, come la Val d'Agri e su cui il Parco dovrà puntare per ipotizzare un nuovo sviluppo dell'area.

Naturalmente chi sarà chiamato a compiti di responsabilità in questa direzione dovrà avere ben chiara questa distinzione ed esprimere la volontà di perseguire, con il Parco Nazionale, queste finalità, sostenere ed incoraggiare le doverose azioni di tutela e non teorizzare su presunte compatibilità fra l'area protetta ed il petrolio.

5. La Val d'Agri, il Parco nazionale e lo sviluppo possibile

Diciassette anni è durato l'iter per l'istituzione del Parco nazionale Val d'Agri-Lagonegrese. Ovvero da quando, nel 1991, la legge quadro aveva individuato questa area dell'Appennino lucano come area parco. Da allora molto è cambiato tanto nella percezione della realtà del Parco da parte della comunità locale, quanto nel progettato perimetro dello stesso. Inoltre oggi è differente, rispetto ai primi anni novanta, anche la prospettiva della funzione che può oggi svolgere un'area protetta per un territorio come la Val d'Agri. Ciò evidentemente è da riconnettere alla decisione di privilegiare le attività di sfruttamento dell'esteso giacimento petrolifero locale. Anche volendo prescindere dai risultati industriali di questa opzione strategica, lo sfruttamento della risorsa petrolio ha comportato un pesante costo ambientale, tanto in termini di riduzione della superficie protetta quanto per il ritardo causato all'istituzione del Parco. Si è infatti passati da una prima proposta di perimetrazione pari ad un'estensione di circa 160.000 ettari agli attuali 70.000 effettivi. Oggi il parco comprende l'intera corona montuosa della Val d'Agri, Monte Sirino, M. Vulturino, M di Viggiano, M Raparo, il lago del Pertusillo ed altre aree di grande valore ambientale come 11 siti di importanza comunitaria (SIC), habitat di specie animali e vegetali di grande importanza scientifica.

A questo proposito è utile ricordare che la Commissione Europea nel novembre 2002 avviava una procedura d'infrazione in relazione alle attività petrolifere che si svolgevano all'interno dei siti Bioitaly della Basilicata, su cui proprio la Legambiente aveva presentato un esposto-denuncia.

L'Eni decide di riubicare 4 pozzi, originariamente previsti all'interno del sito Bioitaly denominato Serra di Calvello, ritenendo opportuno evitare altre attività petrolifere in quell'area e preferendo il loro spostamento su postazioni esterne. Purtroppo però ad immediato ridosso dello stesso SIC.

Legambiente riteneva allora che la Giunta regionale, per un pieno e totale rispetto delle normative comunitarie, a cui la Commissione europea richiama il nostro Paese, non doveva autorizzare l'ENI a proseguire le proprie attività in aree di elevato valore ambientale e non doveva consentire lo spostamento dei 4 pozzi in aree che sarebbero poi state inserite nel perimetro del Parco o limitrofe ad esso.

Ad oggi i pozzi ricadenti nel perimetro del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese potenzialmente produttivi sono 13, ubicati in 7 aree pozzo, i pozzi che ricadono in aree SIC e ZPS sono 12, distribuiti su 6 postazioni, a dimostrazione del fatto che quelle indicazioni di principio sono state ampiamente disattese.

Dopo quindici anni di attività petrolifera anche il senso che si dà al Parco è cambiato e, se nei primi anni novanta, la sua istituzione era soprattutto un elemento di forte valorizzazione di un territorio alla ricerca di una connotazione specifica nell'ambito di modelli di sviluppo endogeni e sostenibili, oggi – ancor più di quanto non sia nella natura intrinseca delle aree protette - assume anzitutto la funzione di difendere strenuamente le reali eccellenze peculiari dell'area: agricole e culturali, oltre che ovviamente ambientali.

Di qui l'esigenza fortemente avvertita da Legambiente – da sempre convinta dell'essenziale importanza strategica del Parco per lo sviluppo della Val d'Agri – di provare a rispondere a quesiti fondamentali che i cittadini e le categorie produttive dell'area da sempre, ma ancora di più oggi, si pongono: “perché un Parco, per giunta così frastagliato, per chi e per che cosa?”

Rispondere affermando che solo attraverso un parco si possono difendere e valorizzare efficacemente le rilevanti risorse ambientali, paesaggistiche e produttive su cui ancorare i processi di sviluppo e di crescita della competitività dell'intera realtà socio-economica locale, tanto più nell'ottica del ruolo di cerniera del Parco della Val d'Agri nel sistema delle aree protette dell'Appennino meridionale e APE (Appennino Parco d'Europa), sarebbe per noi fin troppo semplice ma forse poco convincente per una popolazione ormai del tutto disillusa e che va smarrendo qualsiasi orgoglio di identità territoriale.

Dossier di Legambiente – Petrolio in Val d'Agri

Ciononostante siamo convinti ancor più di quindici anni fa – non fosse altro perché è mancata la smentita dei fatti – che il Parco Nazionale possa rappresentare una delle più importanti iniziative, di valenza non soltanto locale, per modernizzare ed innovare le politiche di governo e sviluppo del territorio.

Una avanguardia culturale capace di promuovere uno sviluppo effettivo e duraturo, perché endogeno, attraverso la difesa dell'ambiente naturale ed il recupero ed il mantenimento dell'identità e della forte vocazione rurale e turistica della Val d'Agri.

Un'avanguardia che sappia cogliere le tensioni diffuse in maniera crescente nella nostra società, volte sempre più a privilegiare aspetti della qualità della vita da sempre presenti in Val d'Agri ma che sono stati sacrificati in nome di modelli di sviluppo esogeni, più o meno alla moda, più o meno speculativi, troppo spesso improvvisati ed approssimativi.

Dire ciò non vuole intendere che pensiamo al Parco come panacea dei tanti e seri problemi in termini di sviluppo che affliggono il territorio, ma solo ribadire con forza ed estrema convinzione che il Parco della Val d'Agri può rappresentare un'opportunità straordinaria per questo territorio.

Per favorire realmente l'innescio di dinamiche virtuose intrinseche ad esso, con la prospettiva di svilupparle nel tempo perché stratificate nella storia, nella cultura e nelle tradizioni del luogo.

Per fare ciò, però, è necessario un atto di coraggio, una scelta decisa verso un modello preciso che non ammette soluzioni ibride.

Scelte coraggiose, dicevamo, scelte che sappiano andare oltre i “rapporti di buon vicinato convegnistico” con ENI e Fondazione Mattei ma li sappiano portare, piuttosto, sul terreno della prospettiva locale dello sviluppo sostenibile.

Il Parco come contesto progettuale e caratterizzante di ampio respiro, che sappia supplire a quella lacuna in termini di pianificazione dello sviluppo, causa prima del rischio di dispersione delle pur ingenti risorse economiche rivenienti dall'attività estrattiva e non solo.

Il parco come strumento ed opportunità da utilizzare al meglio, creando le condizioni idonee perché possa effettivamente esprimere le potenzialità in esso contenute e produrre i benefici che tanti auspicano.

Un formidabile moltiplicatore di opportunità, strumenti, risorse finanziarie che non deprime, ma anzi valorizza, favorisce, incoraggia e rilancia saperi, tradizioni, abilità, competenze, tecnologie, professionalità, servizi, aggiungendo nuovo valore e maggiori benefici economici alla presenza dell'uomo con la sua operosità.

Ma attribuire al Parco ruoli senza al contempo contribuire a garantire allo stesso strumenti e compattezza istituzionale appare quasi uno scaricabarile sull'ultimo arrivato. Ed in tal senso vanno le modifiche proposte da Legambiente relativamente al processo di adeguamento in corso sulla legge n. 394 DEL 1991, la legge sulle aree protette, allorquando: “ . . . *Esprimiamo parere positivo alla possibilità di ulteriori entrate per l'Ente parco*”. Una modifica molto importante perché capace di evidenziare il ruolo che le aree protette svolgono per la tutela delle risorse naturali. “ .. *Guardiamo con favore alla possibilità che i titolari di concessioni di derivazione d'acqua, concessionari di pontili per ormeggio o campi boe, paghino un canone annuale all'area protetta, al pari di coloro che nelle aree contigue sono titolari di autorizzazioni all'esercizio di attività estrattive, di concessioni di stoccaggio, di coltivazione degli idrocarburi, o titolari all'esercizio di oleodotti, metanodotti e elettrodotti.*”

Si tratta di una modifica molto importante perché capace di evidenziare il ruolo che le aree protette svolgono per la tutela delle risorse naturali. Perciò riteniamo opportuno che, in una logica di ampliamento delle possibilità di ricercare risorse economiche, aggiuntive e non sostitutive del contributo statale che deve essere comunque garantito per i servizi universali che i parchi

forniscono alla collettività, si può favorire il ricorso dei parchi all'autofinanziamento “monetizzando” i beni senza prezzo ed i servizi ecosistemici che garantiscono e tutelano (acqua, ossigeno, biodiversità..). Tutto ciò può essere fatto con la garanzia di non mettere a rischio la tutela del territorio e delle sue risorse naturali, prevedendo il ricorso a questa possibilità per le attività comprese nei parchi e previste dalla legge quadro, e per quelle già presenti e autorizzate nelle aree contigue e non per eventuali nuove attività da realizzare nei Parchi, nei quali, peraltro, sono espressamente vietate dalla legge e tali devono rimanere.

6. Conclusioni

La rivoluzione energetica è già iniziata e intorno alle fonti rinnovabili si sta mettendo in moto un cambiamento che va ben oltre i temi energetici, investendo ambiti come quello dell'aumento del tasso di democrazia legato ad un sistema di produzione di energia meno centralizzato. Oggi le rinnovabili, il risparmio e l'efficienza energetica rappresentano una concreta alternativa alle fonti fossili e al nucleare.

Nei prossimi decenni i nuovi scenari energetici, anche in Basilicata, dovranno essere caratterizzati da un modello di generazione distribuita, vicina alla comunità e ai cittadini, che diventano così protagonisti delle scelte energetiche, mutando così i paradigmi del consumo che cominceranno finalmente a guardare alla qualità, alla conservazione e al risparmio. Le fonti di un siffatto modello energetico sono proprio quelle rinnovabili, che per definizione sono risorse diffuse e non monopolizzabili.

La politica energetica deve avere, quindi, come priorità l'impegno serio per promuovere il risparmio, incentivare lo sviluppo delle fonti rinnovabili, favorire la riconversione degli impianti più inquinanti, ottenere l'abbattimento dell'impatto ambientale degli usi energetici e ridurre la dipendenza della produzione dalle fonti fossili.

Purtroppo non sembra tener conto di questi fattori la Strategia energetica nazionale presentata negli scorsi mesi dal Ministro Passera, in cui uno dei pilastri è dedicato allo “Sviluppo sostenibile della produzione nazionale di idrocarburi”. Legambiente, come ha ribadito anche nelle osservazioni presentate al ministero dello Sviluppo Economico lo scorso 29 novembre, considera profondamente sbagliata la scelta di puntare ad aumentare la produzione di idrocarburi nazionali. Settore che già oggi gode di notevoli vantaggi a partire da royalties molto basse e da canoni di concessione irrisori. Se in Italia avessimo delle royalties del 50% (ma si dovrebbero alzare ancora) nel 2011 si saremmo trovati invece di un gettito di 209 milioni di Euro circa, con uno da 1.500 milioni, ci troviamo dunque di fronte a un sussidio indiretto di 1,3 miliardi di Euro. Se invece si aggiornassero i canoni con cifre più adeguate (almeno 1.000 Euro/kmq per la prospezione, 2 mila per le attività di ricerca fino a 16 mila per la coltivazione) le compagnie petrolifere potrebbero versare alle casse dello Stato oltre 300 milioni di euro rispetto all'attuale milione. Anche in questo caso, la “distrazione” nell'aggiornare i canoni determina sussidi indiretti pari a circa 300 milioni di Euro.

Una prospettiva che appare insensata non solo da un punto di vista ambientale ma anche rispetto agli obiettivi previsti dal documento di riduzione della dipendenza dall'estero e della bolletta energetica. Secondo le stime del ministero dello Sviluppo economico vi sarebbero nei nostri fondali marini 10,3 milioni di tonnellate di petrolio di riserve certe. Stando ai consumi attuali, coprirebbero il fabbisogno nazionale per sole 7 settimane. Non solo: anche attingendo al petrolio presente nel sottosuolo, concentrato soprattutto in Basilicata, il totale delle riserve certe nel nostro Paese verrebbe consumato in appena 13 mesi. Inoltre, in una economia di mercato e senza un intervento pubblico non vi è alcuna possibilità che a trarre beneficio dalle trivellazioni possano essere i consumatori italiani visto che quel gas e benzina sarebbe venduto allo stesso prezzo di quello proveniente da altre parti del mondo.

Dossier di Legambiente – Petrolio in Val d'Agri

La produzione di energia basata sugli idrocarburi, oltre ad essere una seria minaccia per l'ambiente, appartiene oramai al passato ed è per questo che Legambiente ribadisce il no deciso a nuove trivellazioni nel mare e nel territorio lucano, che garantirebbero solo utili per le aziende petrolifere con una grave ipoteca sul futuro delle aree oggetto dell'estrazione petrolifera.

Le compagnie petrolifere hanno realizzato e realizzeranno, nei prossimi anni, enormi profitti dalle attività petrolifere già in essere nella nostra regione ed è necessario che diano molto di più ai territori che li ospitano, in primo luogo garantendo trasparenza delle informazioni e sicurezza, per l'ambiente e i cittadini stessi, (un primo segnale potrebbe essere l'avvio dell'eliminazione del trasporto su gomma del greggio) ed in secondo luogo restituendo la ricchezza prodotta in termini di investimenti che guardino al futuro, non legati all'attività petrolifera, con attività di ricerca e produzione nel settore delle energie rinnovabili e della chimica verde.

È il caso, inoltre, di aprire una fase di discussione per una serena valutazione dell'utilizzo delle risorse finanziarie ottenute negli anni attraverso il meccanismo delle royalties e sugli effetti che tali investimenti hanno prodotto in termini di sviluppo del territorio, di occupazione e in termini di realizzazioni di politiche per la sostenibilità che pure si ripromettevano di innescare.

Legambiente sostiene da tempo che non si può continuare a utilizzare questo ingente flusso di finanziamento per continuare a perpetuare, a livello locale, il solito sistema della spesa pubblica tutto basato sul ciclo del cemento. Investimento economico di scarsa utilità per il territorio, in grado di dare risposte solo nell'immediato e non utile a costruire ipotesi di sviluppo che siano invece durevoli e, soprattutto, capaci di autosostenersi in assenza del flusso dei finanziamenti pubblici.

Per realizzare tutto ciò è però necessario creare nuove condizioni di crescita, proprio coniugando conservazione e sviluppo, tutela e valorizzazione, puntando sulle attività tradizionali legate alla vocazione naturale dell'area (agroalimentare, sistema forestale, sistema ambientale, turismo), e sulla green economy, la via più innovativa e sostenibile del sistema industriale italiano, puntando a far prevalere gli investimenti in ricerca, qualità, innovazione e attenzione al territorio e, attraverso questi, rilanciare un'occupazione qualificata e creare un sistema produttivo più moderno e competitivo.